

SENECIO

Direttore

Andrea Piccolo e Lorenzo Fort



SAGGI, ENIGMI, APOPHORETA

Senecio

www.senecio.it

direzione@senecio.it

Napoli, 2015

La manipolazione e/o la riproduzione (totale o parziale) e/o la diffusione telematica di quest'opera sono consentite a singoli o comunque a soggetti non costituiti come imprese di carattere editoriale, cinematografico o radio-televisivo.

Ricordando il poeta Gianmario Lucini *parresiasta*

di Antonino Contiliano

Parlare di poeti è sempre un compito ingrato. [...]. Ma poiché la voce dei poeti riguarda tutti noi dal momento che nella vita pubblica e privata contiamo e facciamo affidamento su di loro, gli esperti in materia dovranno pure accettare che anche qualcuno di noi dica la sua; e i poeti, che scrivano o no su temi politici, dovranno pure rassegnarsi ad essere giudicati come cittadini da altri cittadini.

Hannah Arendt (*Il futuro alle spalle*)

Che parole intrecciare e quali pensieri farvi parlare quando la morte toglie voce e silenzi a un amico e a un poeta che hai frequentato – Gianmario Lucini, inaspettatamente scomparso (ottobre 2014). Il poeta e l'amico con cui hai dialogato, scherzato, sgranocchiato, progettato incontri e viaggi di poesia, o con cui hai condiviso anche un mondo, il mondo della poesia, e intrecciandone destino e funzione oggi! Il mondo che per lui era generato dal “pensiero poetico integrale” (logico, analogico, scelte epistemologiche, affetti, condotte) e dal suo divenire-forma secondo il principio pareysoniano della “formatività” critica. Perché «l'uomo è un essere dotato di pensiero poetico integrale criticabile, in quanto riconoscibile secondo un principio di coerenza interna al pensiero poetico integrale stesso, che si esprime in una forma artistica» (G. Lucini, *Pensiero poetico e critica integrale dell'arte*). E perché l'incontro con l'opera d'arte prodotta, richiamandosi all'ontologia della poesia di Gianni Vattimo, ci ricordava, non poteva esser solo un'esperienza estetica. Se il contatto e il rapporto dovevano essere non solo di tipo estetico, come dovevano, allora era impegno del poeta una più estesa portata ontologica complessiva e lavorare entro «tutti i livelli della personalità» (G. Lucini, *Pensiero poetico e critica integrale dell'arte*, p. 75) era indicazione non eludibile; per cui l'aspetto teoretico, quello morale, emotivo ed etico-politico del mondo della poesia non potevano essere trattati ciascuno all'interno della propria autonomia isolazionista. E ciò perché l'esperienza artistica e la costruzione di quel mondo poetico «ci fa parlare di una verità dell'arte» (*ibidem*) che, in quanto verità temporalizzata, non per questo è meno esigente di connessioni.

Quello stesso mondo che oggi – in sintonia con il suo David M. Turolto, come lui scriveva – deve anche impegnarsi per la produzione di una nuova soggettività (umana e globale); un esser-ci storico-temporale rigenerato da un comune vivere inclusivo dell'Altro. Un processo di rinnovata coscienza soggettiva etico-politica (individuale, sociale, collettiva), che non scansa la “giusta collera” e l’“ira infiammata”. Un modo di pensare-agire diverso che deve bruciare le falsità del potere e la sua violenza amministrata, e aprire a soggettivazioni e incorporazioni di verità demistificanti e operative, snidando l'infamia del dio dei droni, delle moderne marionette di guerra telecomandate (le truppe delle guerre di pace) e della “cazzuta democrazia” occidentale, o delle

stesse rivoluzioni di ieri che non hanno cambiato per niente l'uomo: non hanno minimamente mantenuto la promessa fatta. Tuttora è «la scimmia europea che pena / e sbrana unghiando la neve / quando la furia dissacra ogni scampolo di cielo / deflagra in ogni brandello di muro // la scimmia del rantolo e della vergogna / che si umilia e risorge / schiumando disgusto e croci di ferro. // Umanismo e cultura / pietà per puttane e ragazzini / ... / » (G. Lucini, *Stalingrad*, in *Vilipendio*, 2014).

Di ciò ha pure lasciato testimonianza a Marsala quando il 10 marzo del 2012 incontrava gli studenti delle scuole medie superiori sul tema poetico dell'antologia la "Giusta Collera", da lui curata come editore e partecipe poeta ideatore (cfr. audio-video amatoriale: <https://www.youtube.com/watch?v=Us-D7A2mnko>). Ma l'anno precedente (20 gennaio 2011), nella sala delle conferenze del Complesso monumentale del "Carminè" di Marsala, e con la partecipazione di Rita Borsellino, Gianmario Lucini già era stato a dire dell'impegno della poesia e della sua "collera" con "L'impoetico mafioso" (cfr. audio-video amatoriale: https://www.youtube.com/watch?v=Rt8_OR-Rrk). Non bisogna dimenticare che Gianmario Lucini è stato sostenitore e attivista di "Libera" (Don Ciotti).

Cambiare l'uomo è un progetto utopico? E perché no, se l'utopia, nella storia e nel tempo in cui si vive, può essere un'idea efficace e di azione verso quella bellezza eccedente come pratica di dissenso e di condotte alternative tesa alla felicità di tutti e ciascuno! Ovvero secondo la premessa di un progetto di cui la poesia, con la forza-viva dell'*amore* e dell'*innocenza al potere* (G. Lucini), si fa bando non bandito e antagonismo, o, pur poetica, azione di rottura nei confronti del mortifero ordine occidentalizzato, in corso di ristrutturazione globale? Il potere capitalizzato cioè dai/dei pochi padroni del mondo, e tuttora giocato sui mercati delle guerre e dell'esclusione dell'altro, o sulla logica narcisista e cinica che non fosse il mio "me" proprietario e dominatore. Che allarme! Allarmante.

Un allarme e un grido di ribellione che, nell'errante Lucini (infaticabile viaggiatore per i luoghi della geografia italiana con la sua macchina carica di poesia e voci poetiche che non hanno voce né di mercato né nel mercato mercificante), è una "palabra" di verità controcorrente. Una sosta che senza fermarsi e perdersi è movimento permanente sui bordi dell'essere. Ma si potrebbe dire pure il cammino di una verità e di una identità del *per-ire* senza perdersi.

Un'identità, questo divenire-identità critica e corresponsabile, che Lucini ci ha lasciato come un interrogativo e un'interrog-azione permanente, e che ritorna insistente tutte le volte che l'evento della morte (di una morte), inaspettato e pungente, come la stessa operatività nefasta del sistema economico-sociale vigente, impone una riflessione e ci obbliga a non tacerne la sua presenza di

lacerazione e taglio e la possibilità dei modi del diverso ri-pensarsi, re-agire, ri-cooperare, ri-essere-con. Di ciò, il poeta e amico G. Lucini lasciava un'indubitabile testimonianza quando al teatro "Baluardo Velasco" di Marsala, nel 2013, veniva a presentare "Il Ricatto del Pane", "Cuore di Preda" e "Noi Rebeldía 2010, We Are Winning Wing", i lavori antologici collettivi (con nomi i primi due, *sine nomine* l'ultimo), editi CFR. In quell'occasione, infatti, il poeta Lucini ha toccato il nodo problematico degli intellettuali, del lavoro e dei rapporti di sistema che non sono affatto cambiati, ma bisognosi di relazioni aggiornate e pensate a costruire nuove identità fuori dalle barriere del vecchio umanesimo (cfr. audio-video amatoriale: <https://www.youtube.com/watch?v=o8NWDpyFJGk>).

Divisi allora, in questo particolare momento del suo ricordo, tra il silenzio, per la consapevole inadeguatezza (in ogni modo) del dire, e il bisogno tuttavia di dirne il chi è stato e il che cosa ci ha lasciato, si vaglia e si sosta tra le sue cose scritte e dette e si fruga fra i gesti e le ombre conservati nella memoria (passata e recente), come in un diario. Ci sembra la scelta più adeguata. Si decide un primo passo e si spera che il secondo e gli altri ti seguano con passione lucida e altrettanto intrisa della "giusta collera"; quella che ci ha lasciato come volontà testamentale. Irrinunciabile e inalienabile. Non relegabile nel cassetto dei ricordi dimenticati. Uno sfogliare dunque che deve servire per salire e scendere il tempo del divenire e delle sue biforcazioni travagliate, ma dentro il tempo di Gianmario e il nostro. I poeti non sono inutili, hanno invece, *giusta collera*, un valore d'uso che è potenza d'essere in quanto potenziamento di senso, di sfida e di responsabilità singolare quanto collettiva:

La collera dunque, è anche presa di coscienza, oserei dire paura unita alla sfida. Il punto dove la paura per le sorti collettive (e insieme personali) supera di gran lunga la paura di pagare per lottare (perché chi lotta paga, spesso nell'indifferenza di tutti). La collera è dunque anche *responsabilità*, ossia rispondere alle generazioni future, oltre che al nostro tempo, di come il mondo sta evolvendo. Io credo che queste ultime due, tre generazioni, dal dopoguerra in poi, debbano rispondere molto di fronte al tribunale della storia e noi tutti, intellettuali, artisti, poeti, dovremo rispondere di troppi nostri silenzi e di aver abbandonato a se stessi i pochi che hanno avuto la grandezza d'animo della ribellione, ognuno nel suo campo di attività (G. Lucini, *Introduzione*, in *La Giusta Collera*, 2011).

Ecco che, in questo tempo di Gianmario Lucini, il diario della memoria allora si ferma sulle pagine che schizzano la sua immagine di poeta, di editore e di poeta-editore senza scopo di lucro, che viaggiava per la penisola sputtanando le strategie di morte del potere e sbugiardando anche chi editore si improvvisava (ma era/è avveduto impostore) per la vanagloria di "poeti polli".

Poeta delle verità della storia immanente e contingente, Lucini rimane poeta che aggredisce la

morte propinata da chi, chiuso l'amore tra i rifiuti tossici, va a cercare l'Altro per decapitarlo nei modi più disparati (oggi disincarnati e affidati agli automatismi elettronici e delle finanze mondializzate che hanno militarizzato geografie e relazioni), ma non per questo accettabili. E questo è ancora il suo lascito nell'ultima sua opera, VILIPENDIO (CFR, Novembre 2014).

Vilipendio è il disprezzo che si rovescia nel suo contrario: la scelta dell'*innocenza* e dell'*amore* trascendenti/trascendentali come bene: «Lasciami settembre dalla tiepida aria / rammentare le nostre sventure / nella carezza del sole che deterge lo sgomento / per ciò che siamo e che potremmo essere. Il cuore // ... Insegnami, settembre, l'arte di obbedire / alla benedetta collera del cuore //... pronta a scattare / non appena l'uomo dimentico della morte / la vada a cercare. Questo è il dovere / del poeta capace di amare» (*Congedo*, in *Vilipendio*, p. 75).

Poeta-editore, Gianmario è stato e rimane ancora il fustigatore impenitente e inimitabile di *Editore impostore*, il libretto dei conti che smascherano la malafede di quanti approfittano e lucrano sui tanti poeti-narcisi che non badano a spese (pur di veder pubblicati i propri pruriti versaioli). Non a caso il titolo si avvale ulteriormente dell'illuminante specifica: «Sociologia di polli e rapaci». Questo tipo di editore lucra infatti solo lauti profitti, sfruttando il “narcisismo” di quanti poeti si credono (ma non sono) e rimangono affascinati dal profumo di inchiostro, che sulla carta stampata, a caro prezzo, vedono impresso il proprio nome, e in piazza (muta connivente) spudorate ingenuità emotive e di dubbio gusto mandate a ramengo. Nessuna è la loro gloria. Alcuna è la distinzione o per merito o per diffusione. Nessuna cosa da dire che non sia il non dire di niente. Ma è proprio qui l'occhio del critico non critico e del conoscente compiacente, dell'editore rapinatore “rapace” e degli altri parassiti (pennivendoli, recitatori e musicisti di turno convenienti...), la varia fauna assatanata che condivide e consuma il lauto pasto imbandito, senza nulla perdere; lì dove invece il poeta-pollo ha una sola resa: perdite e perdite! L'editore-impostore sa invece che «i costi che incidono sono quelli iniziali – *ma qui sono come già previsti a carico del poeta-pollo* (corsivo nostro) – e che tali costi vengono diluiti, tanto da essere irrilevanti sul prezzo unitario dell'opera soltanto se la tiratura è molto alta. Se una stampa di 100 copie costa 2 € a copia, una tiratura di 2.000 copie costa esattamente la metà...» (G. Lucini, *Editore impostore: sociologia di polli e di rapaci*, 2011, p. 15). Ma il poeta che sa il fatto suo non va a cercare l'editore “fanfarone” e spacciatore di editorialità gratis (per i calcoli dettagliati della truffa rimandiamo alla lettura integrale dell'utile e onesto libretto di Lucini).

Gianmario Lucini, amico e poeta, perduto dalla morte, è un'identità intellettuale-politica non archiviabile, o una perdita da non perdere, perché voce poetica che ci “dà da pensare”. Una poesia di pensiero e di lotta altrettanto sicura quanto capace – nel rapporto di mondo storico-temporale che

ci attraversa e traghetiamo, come ricordava Paul Verlaine – di coniugare “l’Indeciso” e “l’Impreciso”, e ciò senza scinderne comunque i legami con la realtà in divenire. Un fare poesia che non può apprezzare il mondo che disprezza la vita e la libertà di ognuno, o che, privo di potenza interrogativa e ricco di chiacchiera deresponsabilizzante, si dia all’improvvisazione verseggiatrice. L’arte – scrive G. Lucini – è prima di tutto «una particolare forma di *pensiero* [...] un pensiero sul mondo, la natura e i suoi fenomeni, l’uomo e la sua cultura, la storia, su tutto ciò che possiamo sperimentare [...]. Ma soprattutto l’arte è a) *ricerca* b) *di una verità*, certo non oggettiva, ma questo dire sul mondo non può essere un chiacchiere, un passatempo, un banalizzare l’esperienza e la parola stessa» (G. Lucini, *Poesia antica e moderna: il ruolo del corpo*, in *Ipotesi sulla nascita della poesia*, CFR 2013, pp. 36-37). La voce del nostro poeta-scrittore, a parere di chi scrive, e ricordato come un presente assente, è una poesia fortemente impegnata sul fronte del conflitto culturale ed etico-politico: “Una scrittura poetica che si misura con la storia e ne fa materia di elocuzione lirica con l’insieme del parco *ideo-logico* che denota e connota il suo esser-ci [...] epicamente straniante. Epica in quanto parola che racconta l’accaduto e il travaglio dell’accordare l’empirico e il razionale, la prassi e l’ideale (cfr. <http://retroguardia2.files.wordpress.com/2012/06/monologo.jpg> giugno 2012). Il travaglio di chi non si dà pace e non vuole pace finché c’è strage di innocenti (cfr. *Canto dei bambini perduti*, opera curata insieme al pittore siciliano Giacomo Cuttone, e presentata presso la Scuola Media “Grassa” di Mazara del Vallo, cfr. audio-video amatoriale: <https://www.youtube.com/watch?v=SuMJhqOpVRI>) e guerre di sterminio chiamate guerre della pace (*Keffiyeh-Intelligenze Per La Pace*).

Quest’opera, insieme con *L’ora zero* (“Noi Rebeldía” 2014) doveva essere presentata in Sicilia con la presenza dello stesso Lucini. L’evento della sua morte non ha fermato l’iniziativa. Le presentazioni, a ragion veduta e a ricordo della sua figura di poeta ed editore girovaga, sono state egualmente curate dallo scrivente. I luoghi sono: Marsala (12 nov. 2014); Petrosino e Castelvetro (17 nov. 2014). Si lasciano i link audio-video amatoriali girati nelle tre occasioni.

1) ricordo audio-video amatoriale per G. Lucini a Marsala:

https://www.youtube.com/watch?v=gbISi_wTGvU;
<https://www.youtube.com/watch?v=JiqFZYYkwTU;>
<https://www.youtube.com/watch?v=i5JYXTcvtzI;>
[https://www.youtube.com/watch?v=JEzN61nZ1Bk ;](https://www.youtube.com/watch?v=JEzN61nZ1Bk)
https://www.youtube.com/watch?v=DjPu_sL6Iv0;
[https://www.youtube.com/watch?v=ToUZdKcfOdg ;](https://www.youtube.com/watch?v=ToUZdKcfOdg)
<https://www.youtube.com/watch?v=Qm9Fk49s5Bw;>
[https://www.youtube.com/watch?v=mJ1w6CRjGPU.](https://www.youtube.com/watch?v=mJ1w6CRjGPU)

2) ricordo audio-video amatoriale per G. Lucini a Petrosino:

https://www.youtube.com/watch?v=YSly8HoZa9I&list=UU_sVseI-8hVQo-74XPDDHw;
https://www.youtube.com/watch?v=Pg5yLSLnqLs&list=UU_sVseI-8hVQo-74XPDDHw;
https://www.youtube.com/watch?v=8lCi4PzZSs&list=UU_sVseI-8hVQo-74XPDDHw.

3) ricordo audio-video amatoriale per G. Lucini a Castelvetro:

https://www.youtube.com/watch?v=ZlGkpvgx7k&list=UU_sVseI-8hVQo-74XPDDHw;
https://www.youtube.com/watch?v=vsNUIOBwXNE&list=UU_sVseI-8hVQo-74XPDDHw;
https://www.youtube.com/watch?v=l5ylXFXVnOQ&list=UU_sVseI-8hVQo-74XPDDHw;
https://www.youtube.com/watch?v=Zr49qV98E5E&list=UU_sVseI-8hVQo-74XPDDHw.

A chiusura di queste nostre tracce, in realtà sicuramente manchevoli e insufficienti, tuttavia, per un altro tratto che figure Gianmario Lucini, ci piace riportare, convinti come mai, quanto già sinteticamente scritto di Gianmario Lucini come poeta *parresiasta*:

Ricordo del poeta/editore Gianmario Lucini, poeta *parresiasta* e istruttore di *paraskeuè* (“equipaggiamento per l’ascesi” o per pratiche di disidentificazione conflittuale). Il poeta/editore è scomparso il 28 ottobre 2014. Come uomo, poeta ed editore è stato ricordato presso la sala/laboratorio del *Teatro abusivo di Marsala* (12 novembre 2014). A testimonianza del lavoro poetico e del pensiero di Lucini, sono state presentate *L’Ora Zero* (a cura di Antonino Contiliano) – opera poetica collettiva, anonima e corredata, sia in copertina che all’interno, con alcune grafiche del pittore Giacomo Cuttone – e *Keffiyeh-Intelligenze per la pace* (a cura Gianmario Lucini e Mario Rigli). La testimonianza, la presentazione e l’incontro sono stati curati da Antonino Contiliano. La presenza del pubblico è stata, soprattutto, quella dei giovani. Sono stati letti dei testi poetici sia da *L’Ora Zero* che da *Keffiyeh*. Nella lettura delle poesie si sono alternate le voci di: Marta Marino, Marina Genna, Francesco Pellegrino, Maria Grazia Maggio, Fabio D’Anna, Marco Scalabrino, Marco Marino, e, in chiusura, Antonino Contiliano. Antonino Contiliano ha parlato della vita, del pensiero e dell’opera poetica e critica dell’amico Gianmario Lucini. Un poeta che ha vissuto la poesia come pensiero e giudizio riflettente-conflittuale. La decisione e la scelta di un poeta che ha saputo prendere posizione dicendo e praticando il “dire-la-verità” con “franchezza” (*parresiasta*). In tale senso sono state lette anche delle poesie dall’ultima opera edita di Gianmario Lucini, *VILIPENDIO* (con prefazione di A. Contiliano), e da *ISTRUZIONI*, una raccolta ancora inedita (ma di prossima edizione a cura di alcuni amici). Quest’ultima opera è una vera e propria *paraskeuè*, cioè un “equipaggiamento” di poesie come istruzioni per l’uso. Un esercizio di meditazione e di pratica consigliato al viandante distratto dai mercati, **venduto** alle guerre della pace e **ammaestrato** alla “banalità del male” (<http://www.tp24.it/2014/11/13/cultura/gianmario-lucini-il-poeta-parresiasta/87403>;
<http://mazaracult.blogspot.it/2014/11/presentazioni-poetiche-in-memoria-del.html>).

Non facciamo morire ancora una volta i morti e i poeti! “Tu ne conosci la ragione ma ti piace / parlare di *spleen* o di altre fesserie / vetero romantiche e ti rilasci / a quel deliquio che assolve ogni peccato / nella sera d’una città malata / di questo *opaco atomo del male*. (*Istruzioni per la città*, V). Ma se c’è «chi vuol morire muoia a proprio piacimento» (Spinoza, al sig. E. Oldenburg, *Epistolario*, XXX), lasciamo, come Spinoza, che ad altri «sia dato vivere per la verità» (*ibidem*). Nessuna cima/vetta si conquista però, scrive Lucini nelle sue istruzioni (*Istruzioni per l’ascesa*, I e X), senza fatica. Perché «della vita la metafora si chiude / passo dopo passo nell’ascesa», e l’ascesa come un’ascesi (esercizio di controllo e auto-consapevolezza diuturni in mezzo alle cose della storia

e al carico di bene e male mescolato per le sue vie), inizia dal “piede” ben saldo. L’ascesa infatti verso la vetta della “verità” inizia dal piede «vestito come un Re che tiene sulle spalle / le sorti di un popolo e di un’era».

Ma la testimonianza della verità, specie se riguarda la denuncia delle oscenità delle ingiustizie, non è incompatibile con l’assunzione della *giusta collera*. Così al nostro Lucini non mancò di gridarla ancora a voce alta e circolare nell’arco del giorno che precedette il suo inaspettato decesso. Era il 27 Ottobre 2014 (ore 18:43:55) lo stesso giorno in cui il giornale italiano “la Repubblica” pubblicava la notizia dell’assassinio di regime (quello del taglione iraniano) di Reyhaneh Jabbari. Reyhaneh Jabbari è la giovane iraniana che – impiccata a ventisei anni per aver ucciso il suo stupratore – scriveva alla madre Sholeh: «Non piangere accuserò i giudici al tribunale di Dio e ora dona i miei occhi».

Gianmario Lucini allora ne faceva un’email circolare, e augurava a tutti i suoi destinatari una collera maggiore della sua: «È una testimonianza altissima di etica, una capitale lezione per noi colti e “democratici”. Ho pianto come un vitello leggendola e mentre scrivo ho uno spasimo in gola che mi fa male, perché la voce è impotente e la parola non riesce a dire. Uccidere donne (una ragazza poi: appena 19 anni!) dal cuore così grande non è una scusabile “ignoranza”, è malafede crudele e sadica, è vigliaccheria di un potere sadico e corrotto, ben conscio di esserlo. Il solo sentimento che mi rimane è la collera, nera. Ora vedo i “loro volti”, dei vizianti e corrotti dal potere, lo vedo meglio di prima. Spero che per voi sia una collera ancora più forte, ve lo auguro».

È la “collera del cuore” nell’ultima sua opera, *Vilipendio* (il libro che non è riuscito a vedere fresco di stampa CFR), il suo punto fisso. Lo abbiamo ricordato avanti, ma piace riprenderlo in chiusura di questa nostra umile memoria di amico ed estimatore della poesia e del lascito di Gianmario. Quasi profetico della sua stessa morte, infatti, ha lasciato scritto: «Insegnami, settembre, l’arte di obbedire / alla benedetta collera del cuore / a tenerla sospesa in un angolo pronta a scattare / non appena l’uomo dimentico della morte / la vada a cercare. Questo è il dovere / del poeta capace di amare» (*Congedo*, in *Vilipendio*, p. 75). Il dovere del poeta che sa della verità del far male del potere perché: «Non sono i potenti a garantire la pace, ma gli innocenti» (*Nota dell’autore*, in *Vilipendio*, p. 8). *Salut!*, Gianmario.